



## Pro Natura Notiziario

# obiettivo ambiente

## Parco Dora: non è il termine giusto

Il modo migliore per realizzare opere pubbliche sensate, utili e frequentabili dovrebbe essere quello di sentire il parere della popolazione. Cosa che finora non è successo per il Parco Dora di Torino.

Le risposte al questionario del "Comitato Dora Spina Tre" dimostrano che i cittadini continuano a richiedere le cose che reputano essenziali per poter vivere un Parco degno di questo nome: più fontanelle e panchine all'ombra e con schienale, cestini, servizi igienici e attrezzature sicure. E soprattutto più grandi alberi, utili a mitigare il clima estivo condizionato dalle colate di cemento urbane abbondantemente distribuite anche dentro il Parco Dora. E più accessibilità per tutti, anche per le persone che hanno ridotta possibilità motoria o visiva.

E' molto significativo che alla domanda se attualmente il Parco Dora possa esser definito un parco il 75% risponda di no.

L'immenso scheletro del capannone lungo l'ex corso Mortara (oggi se non altro abbastanza utilizzato da ragazzi del nuovo quartiere di Spina 3) è la rappresentazione del rischio che il Parco Dora diventi soprattutto sede periodica di eventi che altrove potrebbero creare disturbo alla quiete pubblica. Con attorno un nuovo quartiere dove la cultura di tutti i giorni deve fare a meno sia della biblioteca o luogo d'aggregazione richiesta da una petizione dei residenti sia di piazze che non siano in funzione dei tanti centri commerciali che caratterizzano la zona.

La gran parte delle persone che hanno risposto al questionario frequenta il parco per passeggiare o fare jogging. Per la maggioranza di loro, il Parco non è oggi un luogo piacevole da vivere né ideale per leggere né per stare nel verde, né favorisce la presenza di animali e vegetali in città e la funzione di ridurre l'afa estiva. Mancano, dunque ad oggi alcune delle qualità principali che dovrebbero caratterizzare un'area verde. E c'è preoccupazione per la sua odierna e futura manutenzione. Solo il 30% lo giudica un luogo sicuro per tutti (c'è chi cita, ad esempio, la potenziale pericolosità di alcuni giochi bimbi rinserrati dentro pilastri di cemento o, viceversa, non recintati), mentre il 44% ne sottolinea la scarsa accessibilità.

Il Parco Dora vorrebbe rappresentare la memoria della storia industriale urbana, ma manca una sede fisica che conservi la storia locale del Lavoro.

E' positivo che l'area sia stata recuperata all'uso collettivo. Ma la valutazione non può essere fatta esclusivamente in rapporto all'epoca precedente, quella caratterizzata dall'inquinamento delle fabbriche poi dismesse, bensì con le possibilità che si erano aperte di modellare a nuovo un'intera area di 435.000 metri quadri.

Ed anche con le aspettative sollevate sia dagli Amministratori comunali, che hanno approvato il progetto di Spina 3, che dai costruttori che hanno costruito, e ancora stanno costruendo, le tante case di Spina 3 che circondano il Parco.

Dopo l'inaugurazione dei lotti Ingest e di parte di quelli Vitali e Valdocco, le richieste dei cittadini sono rimaste in gran parte lettera morta; un'altra parte del Parco è nei fatti aperta al pubblico (e presenta sconceranti cadute di sicurezza) e un'ultima (il lotto Michelin, a sud della Dora, attorno alla torre di evaporazione) è ancora in attesa della fine lavori.

Tutte questioni che il "Comitato Dora Spina Tre" ha nuovamente sottoposto agli uffici del Comune nel corso di un apposito incontro, ad inizio ottobre, che ha fotografato le difficoltà di progetto, attuazione e gestione da parte della Città di un'opera realizzata anche in rapporto con strutture e fondi statali.

Sarebbe meglio dunque sentire ora la voce dei cittadini. Che, tra l'altro, sono gli erogatori dei 70 milioni di euro che è costato ad oggi il Parco.

Le risposte al questionario sono visibili sul sito internet [www.comitatodoraspinat3.it](http://www.comitatodoraspinat3.it).

Ezio Boero